

## Perché la GUERRA?

Il titolo "Perché la guerra?" mi è sollecitato dagli studi che ho fatto e dell'attività professionale svolta (medico specialista in neuropsichiatria, psicoterapeuta); nonché è ispirato al carteggio Freud-Einstein del 1932; nonché dalla condizione storica attuale ove guerra, violenze, aggressività anche nella cosiddetta normalità sono sempre più presenti.

La corrispondenza Freud-Einstein del 1932, è composta da due lettere edite nel 1933. Il pretesto della corrispondenza sul perché la guerra viene dato dal Comitato Permanente delle lettere e delle arti della Società delle Nazioni, che invitò l'Istituto internazionale per la cooperazione intellettuale a stimolare un dialogo ed un dibattito tra esponenti della cultura dell'epoca.

Questa iniziativa di persone di cultura dell'epoca, molto importanti, tendeva fondamentalmente a prevenire la guerra con il contributo degli intellettuali, comprendendone le ragioni di tipo diverso e le due lettere di Einstein-Freud sono dell'agosto e del settembre del 1932. I due grandi uomini si conoscevano da tempo vivendo a Vienna e sul loro incontro avvenuto a Berlino nel 1926 nella casa di Ernest figlio minore di Freud, vi vorrei far conoscere un aneddoto:

Il commento di Freud al primo incontro con Einstein fu il seguente: "è allegro, sicuro di se, amabile, capisce di psicologia quanto io capisco di fisica per cui la nostra conversazione è stata molto piacevole; quel tipo fortunato se l'è passata molto meglio di me, da Newton ha trovato sostegno in una lunga serie di predecessori. Io invece sono stato costretto ad aprirmi il varco da solo nella selva intrigatissima della mente umana; non c'è da stupirsi perciò se il mio sentiero non è larghissimo e se non sono andato molto lontano".

Incomincerei a leggere il testo della lettera di Einstein: "vi è una possibilità di dirigere l'evoluzione psichica degli uomini in modo che diventino capaci di resistere alle psicosi dell'odio della distruzione e della guerra? Io non penso qui soltanto alle cosiddette masse incolte, l'esperienza prova che è piuttosto la cosiddetta intellighentia che cede per prima a queste rovinose suggestioni collettive, poiché l'intellettuale non ha un contatto diretto con la rozza realtà, ma la vive attraverso la sua forma riassuntiva più facile, quella della pagina stampata".

Einstein in realtà alla Società delle Nazioni che lo aveva incaricato, aveva fatto anche una proposta per fermare le guerre, ovvero che di fronte alla amara constatazione della inestirpabilità degli istinti aggressivi umani, egli suggerisce una soluzione organizzativa di tipo coercitivo, cioè l'istituzione di un organismo politico sovranazionale al quale i singoli stati deleghino l'autorità di comporre i conflitti reciproci tra gli stati stessi.

Freud invece nella risposta riprende le teorie sulla coscienza e il difficile incivilimento della stessa elaborate dal testo (a mio modo più straordinario del novecento "il disagio nella civiltà") che egli aveva pubblicato alla fine del 1930. Auspica Freud che le guerre abbiano fine in virtù solo del perfezionamento intellettuale e civile dell'umanità.

Questo carteggio nasce in un'epoca tragica in circostanze storiche e personali eccezionali: conflitti del movimento psicoanalitico, alla vigilia dell'ascesa al potere di

Hitler, del disfacimento della Repubblica di Weimar e nel contesto di una crisi economica internazionale enorme che era quella anche americana del 1929 che durò fino al 1940 ed oltre.

Freud sostiene che l'incivilimento della coscienza è avvenuto nei millenni della mente umana in quanto questa è costituita da due pulsioni fondamentali: una pulsione di Eros (dal Convivio di Platone) e che tende a conservare, ad unire, a cooperare, a solidarizzare tra uomini; e compresente a questa la pulsione di morte che tende a distruggere, ad aggredire, ad uccidere, a difendersi come nell'uomo primitivo. Le due pulsioni sono "parimenti presenti e parimenti indispensabili, perché tutti i fenomeni della coscienza nella vita dipendono dal loro concorso e dal loro contrasto".

Da qui originano i conflitti tra quello che vorremmo essere e quello che riusciamo ad essere; questa ambiguità costitutiva messa in evidenza, fa dire a Freud che non ci potrà essere una possibilità di Eros soltanto perché la pulsione di morte è sempre compresente e conflittuale con Eros. Le pulsioni erotiche rappresentano gli sforzi verso una vita più felice direi; la pulsione di morte, che rimane sempre attiva nella coscienza umana, determina per conflitto diversi fenomeni normali e patologici della vita psichica.

Per limitare questa pulsione di morte l'uomo forma la morale: formando la morale, cioè mettendo dei limiti ai suoi comportamenti aggressivi, la coscienza entra in conflitto con l'Eros; Eros e pulsione di morte sono sempre presenti e quindi dice Freud, noi possiamo fare in modo di ridurre la possibilità della guerra, ma mai probabilmente di estinguherla completamente. In questo l'uomo diventando civile, mette in moto la strutture del carattere morale che limita la potenza ed espressione positiva della coscienza (per questo si formano i sensi di colpa, il vittimismo rancoroso, un super-io superbo e presuntuoso).

Vorrei concludere leggendo la parte finale della lettera di Freud che è la seguente: ".le modificazioni psichiche che intervengono con l'incivilimento della coscienza sono molto chiare per me. Queste consistono in un spostamento progressivo delle mete pulsionali aggressive ed in una restrizione dei moti pulsionali. Dei caratteri psicologici della civiltà personali due mi sembrano i più importanti: il rafforzamento dell'intelletto che comincia a dominare la vita pulsionale distruttiva e la interiorizzazione dell'aggressività.

Ma in che modo la coscienza contiene l'aggressività che non può esprimere? In realtà noi possiamo solo fare in modo che l'aggressività che non esprimiamo in una guerra e che interiorizziamo si trasformi in qualche cosa di meno aggressivo; probabilmente per Freud sono evidenti esempi della storia nell'arte, nella poesia e anche nella gestione dello stato e nell'esercizio di autorevolezza che sono deviazioni dell'aggressività non espressa in una guerra. Noi possiamo in diversi modi quindi trasformare questa energia aggressiva in espressioni della persona di tipo più maturo. Conclude Freud: poiché la guerra contraddice nel modo più stridente tutto l'atteggiamento psichico imposto dalla civiltà della coscienza, noi dobbiamo necessariamente ribellarci contro di essa, noi non la sopportiamo più, per noi pacifisti si tratta di una intolleranza costituzionale verso la guerra.

Lei mi chiede quanto dovremmo aspettare perché anche gli altri diventino pacifisti come noi disponibili a non esercitare l'aggressività ed a ridurre gli effetti negativi su noi stessi e sugli altri: io posso dire forse che non è una speranza utopica perché spero che l'influsso di due fattori (un atteggiamento della coscienza diventato a mano a mano più civile ed il giustificato timore degli effetti di una guerra futura) pongano fine alle guerre in un

prossimo avvenire. Per quali vie dirette o traverse non posso indovinarlo; nel frattempo io posso dire: tutto ciò che promuove l'evoluzione civile della coscienza lavora contro la guerra.

La saluto cordialmente, le chiedo scusa se le mie osservazioni l'hanno delusa. Suo  
Sigmund Freud.

(continua nel prossimo numero)

Giovanni Mastrangeli